giovedì 18 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 182
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Mobilitiamoci subito in tutto il paese

Oggi alle 17,45 i militanti di Ao e del Pdup di Milano parteciperanno a una riunione in via Vetere 3 per decidere le modalità della partecipazione al presidio indetto dal Comitato permanente per la difesa dell'ordine Repubblicano alla Loggia dei Mercanti. Si valuterà anche se dar vita ad iniziative autonome. Da Via Vetere ci si muoverà alle 18,30 per raggiungere la Loggia dei Mercanti.

La farsa dell'evasione di Kappler non può essere accettata dai lavoratori, dagli antifascisti. In tutte le città organizziamo mobilitazioni perchè vengano smascherate complicità e collusioni e vengano colpiti i responsabili fino ai più alti livelli. Le versioni fornite fin qui sulle modalità della «fuga» hanno dell'incredibile. La realtà è una connivenza delle autorità preposte alla sorveglianza di Kappler e i potenti «amici» del boia delle Fosse Ardeatine.

Per la magistratura tedesca Kappler è ormai un uomo libero. Ma il popolo italiano non dimentica e non potrà dimenticare. Mentre le indagini sulle trame nere sono ferme e a picchiatori fascisti (come Ciccio Franco) vengono comminate pene irrisorie, Petra Krause non ha ancora ottenuto la libertà provvisoria

Kappler fugge, Petra Krause è in galera

Secondo i magistrati tedeschi Kappler è un uomo libero. Viene così negata ogni possibilità di estradizione in Italia

Democrazia Proletaria ha presentato un'interrogazione parlamentare in cui si chiede che vengano resi noti gli atti di tutti i rapporti intercorsi tra i governi italiano e tedesco sul caso Kappler - Inoltrata la richiesta di estradizione alla Repubblica Federale Tedesca - Proseguono le indagini sui carabinieri addetti alla sorveglianza

La procura della Repubblica di Lueneburg (Bassa Sassonia) ha oggi ammesso per la prima volta che Kappler si trova in territorio tedesco, quindi sotto la sua giurisdizione. A Soltau, infatti abita la moglie di Herbert Kappler, Annelise Wenger.

Ieri la stessa procura della repubblica di Lueneburg aveva annunciato che non avrebbe aperto alcun procedimento giudiziario contro Kappler. Oggi, secondo le stesse fonti di agenzia, la procura avrebbe «corretto» la sua posizione affermando che comunque aprirà d'ufficio un'inchiesta sulla base degli atti ufficiali "che verranno richiesti dal ministro federale della giustizia; ma nelle stesse ore si rendeva noto, che la moglie di Kappler aveva già chiesto in precedenza al procuratore Reifenberg di non render noto il luogo nel quale si trovano lei e suo marito.

La donna motiverebbe la richiesta adducendo il pericolo cui sottostà Kappler. Infatti, dice un anno fa «qualcuno» gli avrebbe attentato alla vita; ma in quell'occasione il tentativo fallì.

«Kappler - ha continuato Reifenberg- è un uomo libero!»

Frattanto il Ministro della Giustizia Bonifacio invierà entro oggi al governo di Bonn la richiesta di estradizione. In essa, dice il dottor Tartaglioni del Ministero della Giustizia, non è contestato ancora il reato di evasione, perchè «sulle modalità di questa sono ancora in corso le indagini della magistratura militare e ordinaria»; non si esclude che al governo tedesco venga inviata richiesta anche per reati «che eventualmente si ravvisino». Il tribunale militare di Roma, a quanto si apprende, non crede che a Kappler si possa contestare il reato d'evasione, in quanto, al momento della fuga, godeva già di una sospensione della esecuzione della pena. «La sua fuga non può essere considerata quindi reato».

Lo stesso tribunale deve vagliare la posizione dei tre carabinieri di guardia; a questo proposito, considerato che Kappler, al momento della fuga non era in stato di detenzione, verso i Cc si potrebbero sollevare solo una questione di disciplina militare per violata consegna; in ogni caso, dice il tribunale militare, ulteriori indagini, ecc, spetterebbero alla magistratura ordinaria. L'avvenimento chiave di questa mattina a Roma è stato l'incontro del sindaco Argan con il ministro dell'interno Cossiga.

Al termine del colloquio Argan ha detto che i rappresentanti del comune di Roma «hanno preso atto delle dichiarazioni del ministro circa al volontà del governo di compiere tutti i passi necessari sia per individuare e colpire i mandanti che per ottenere il rientro del criminale Kappler».

Cossiga dal canto suo ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione nella quale ribadisce la partecipazione del governo allo sdegno della popolazione italiana; «fin dal primo momento - dice Cossiga - interni e difesa hanno agito di concreto tenendo informato il presidente del consiglio (che si trovava come è noto a Merano in attesa dell'incontro di Verona con Schmidt. Il governo -prosegue Cossiga- ritiene che lo stato ed il popolo italiano abbiano il diritto giuridico, ma prima che giuridico morale, che Kappler espii la pena inflittagli per un atto di inaudita ferocia». Poi ha proseguito soffermandosi sul significato politico dell'avvenimento: «una sfida alla sentenza di uno stato democratico e respinge ogni tentativo di far rientrare un crimine di guerra di inaudita ferocia nei delitti politici o reati militari».

Fra le reazioni delle forze politiche c'è una dichiarazione del segretario del Psi Craxi in cui afferma di non credere alla tesi prevalente della negligenza e della dedizione coniugale.

Questa mattina il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha chiesto in un'interrogazione rivolta al presidente del consiglio ed ai ministri dell'interno e della difesa chiarimenti «definitivi» sull'«evasione» di Kappler e la pubblicazione di tutti i verbali in italiano ed in tedesco per la parte riguardante il caso Kappler. Fra l'altro è stato sottolineato, come «il rinvio dell'incontro tra Andreotti e il cancelliere tedesco non è sufficiente a fugare i dubbi sulle responsabilità del governo italiano in merito all'evasione di Kappler. «Non è possibile infatti -ha aggiunto- dimenticare che un gran numero di quotidiani e di periodici, italiani e stranieri, più volte avevano pubblicato la notizia di un'intesa tra i due governi a favore della scarcerazione di Kappler. D'altra parte le modalità della fuga sono tali da rendere legittimi i più gravi sospetti sul comportamento delle autorità italiane».

Lotta Continua ha emesso un comunicato nel quale definisce l'avvenimento «un esempio, il più eloquente, del punto di degenerazione in cui è giunta la gestione del potere e dello stato».

La Krause ancora detenuta I giudici hanno rinviato la decisione sulla sua libertà

I giudici costretti a tener conto delle sue condizioni di salute la fanno ricoverare in ospedale - Perplessità dei difensori e di Adele Faccio sulle reali volontà di concedere la libertà provvisoria

Nessuna decisione è stata presa dai giudici della sezione istruttoria della corte d'appello di Napoli riguardo alla concessione della libertà provvisoria a Petra Krause.

Nell'attesa di procedere a nuovi accertamenti i giudici hanno deciso il suo ricovero, come detenuta, all'ospedale Cardarelli di Napoli, rilevando, come è scritto nella ordinanza «che la certificazione prodotta dagli stessi difensori sulle condizioni di salute della Krause non appaiono tranquillizzanti circa l'attuale permanenza di tale stato di detenzione». Gli stessi magistrati hanno anche disposto una nuova perizia medica, nonostante Petra Krause abbia firmato una dichiarzione di rifiuto a qualunque nuovo accertamento clinico avendo già sostenuto in Svizzera tutti gli esami necessari. Il suo peregrinaggio da detenuta perciò continua. È arrivata in Italia lunedì, proveniente da Zurigo dopo che il tribunale svizzero, dopo molti colpi di scena *le aveva finalmente concesso* la libertà provvisoria. Come si ricorderà la decisione elvetica è stata preceduta da una trattativa tra i rappresentanti dei due governi i cui contenuti non sono noti, ma su cui ha indubbiamente pesato la mobilitazione democratica sviluppatasi nel nostro paese.

In Italia Petra Krause è stata rinchiusa fino ad oggi nella infermeria del carcere femminile di Pozzuoli.

Già da qualche giorno intanto i suoi avvocati difensori avevano presentato al tribunale una istanza di libertà provvisoria che come ha detto questa mattina Piscopo, uno degli avvocati difensori dal punto di vista legale dovrebbe senz'altro essere accettata. «Non vi è infatti nessuna ragione che potrebbe motivare un provvedimento negativo - ha detto l'avvocato - e ciò indipendentemente dal fatto che le condizioni di salute della Krause siano tali da essere considerata già da diversi giorni - dagli stessi medici svizzeri nominati d'ufficio - in pericolo di vita. Un provvedimento negativo sarebbe poi tanto più assurdo ove si consideri che la libertà provvisoria è già stata concessa dalla autorità giudiziaria svizzera».

«Non è però da escludere - ha detto sempre Piscopo - che sulla legge e sulle ragioni di civiltà prevalgano anche in Italia lo spirito di vendetta e la volontà di non essere da meno degli svizzeri». Perplessità sulla volontà di concedere la libertà provvisoria alla Krause l'ha espressa anche Adele Faccio che ieri si è incontrata assieme agli avvocati difensori con il procuratore generale della repubblica, definendo molto deludente l'incontro.

Nell'incontro Adele Faccio ha anche comunicato che il collettivo parlamentare femminile, composto da lei, da Luciana Castellina, Susanna Agnelli, Giancarla Crodrignani, Maria Magnani Noya, Maria Luisa Campagnano e Vera Squarcialupi si impegna a rispondere della volontà di Petra Krause di non fuggire, ma di sottoporsi liberamente e volontariamente al processo che l'aspetta a Napoli.

Petra Krause pur se in ospedale, rimane intanto detenuta, ne è stato reso noto quando il tribunale prenderà una decisione definitiva. Rischia così di riprodursi anche in Italia la condizione di detenzione che ha portato a Zurgio Petra Krause al punto di rischiare la vita.

Il governo dell'astensione accetta il ricatto e regala Kappler all'imperialismo tedesco

A tre giorni dalla restituzione del boia Kappler ai suoi compatrioti è tempo di smettere le lamentazioni sul sentimento nazionale ferito [anche se la ferita è reale e cocente] e di vedere il problema nei suoi termini reali. L'amore senile dell'ausiliaria nazista Annalise, la valigia più o meno a rotelle, lo spioncino [che non esiste], i poveri carabinieri ingannati dal parrucchino del criminale: tutte queste sono bugie che solo l'arroganza di un ministro Lattanzio può pensare di fare bere agli italiani. Il problema di Kappler è tutto politico ed ha due nomi: Germania federale e governo italiano.

La vicenda realizzata dai servizi segreti [e quindi dal governo] della Germania federale, rivela cosa è il sistema politico di quel paese e della socialdemocrazia che lo governa: è un sistema dominato ideologicamente dai reazionari e persino [indirettamente] dai neonazisti, è un paese che organizza coerentemente la repressione interna e il dominio imperialistico in primo luogo sull'Europa. Rinviando senza data il suo imminente incontro col cancelliere tedesco, Andreotti ha abilmente allentato la tensione interna in Italia ma proprio con questo suo gesto ha confermato quello che gli italiani capiscono, e cioè che la resistituzione di Kappler è stata decisa e organizzata dall'autorità statale germanica, naturalmente con la necessaria collaborazione di servizi italiani. Non perdiamo tempo a parlare di estradizioni impossibili. L'assassino non sarà nemmeno sfiorato dalla legge tedesca. Il problema è un altro. Fino a quando dovremo subire tracotanze finanziarie e colpi terroristici? e la sinistra storica che conclusione può trarne? i socialisti, la cui direzione è in ginocchio di fronte al cancelliere tedesco [naturalmente nella veste di socialdemocratico]? e il Pci, il cui eurocomunismo potrebbe essere progressivo e dinamico come punto di riferimento per una resistenza [economica e politica] della parte sacrificata dell'Europa contro il monopolio tedesco e diventa invece statico e subalterno quando cerca [come tuttora cerca] la sua legittimazione nel riconoscimento tedesco? come può la sinistra storica italiana continuare a guardare a Bonn dopo quello che è successo?

L'altro aspetto riguarda, in modo urgente e immediato, il governo italiano. Lo Stato italiano con l'accordo dei partiti costituzionali ha creato carceri speciali, strumenti speciali di controllo e repressione contro i colpevoli o gli indiziati più pericolosi, spesso per soli reati di opinione, ha riattivato le isole, ha incaricato uno specializzato generale dei carabinieri di impedire che la gente scappi. Lo stesso Stato ha fatto scappare *[non importa qui con quali livelli di consapevolezza] il peggiore criminale vivente, ha affidato allo stesso criminale [e alla sua gentile consorte] il compito di stabilire le modalità della sorveglianza [per favore, non disturbate fino a domani alle dieci]. Ma soprattutto si sono mossi gli apparati per l'esecuzione dell'operazione. Che importa se questi apparati sono segreti? Del lavoro degli apparati vi è sempre un responsabile politico. E questo è il governo. Tutto sommato non crediamo che il boia sia stato restituito [come il cancelliere aveva proposto] in cambio di marchi sonanti. Si tratta più probabilmente di una solidarietà internazionale autoritaria.*

Andreotti ha promosso una inchiesta severissima. Va bene. Ma come si può fare questa inchiesta se il ministro della difesa, ad un tempo simbolo e fantoccio delle forze più reazionarie, resta al suo posto? Egli è, sotto ogni aspetto, il responsabile politico della faccenda. È il primo a dover pagare. Come condizione perchè paghino anche gli altri.

Kappler ha messo a nudo il tessuto malsano dello Stato italiano, la separazione fra potere e responsabilità, fra fatti e parole. Bisogna dire con chiarezza che la politica del compromesso storico, con l'accordo sul programma del governo, non ha migliorato la situazione, ma al contrario sta aggravando il malessere. Per la semplice ragione che tutti devono difendere il governo, tenerlo su a tutti i costi, e questo serve a nascondere la verità. Un solo esempio che è rattristante. L'Unità *è certo il giornale che più di ogni altro ha i titoli storici e il diritto di essere in prima fila nella lotta contro i neonazisti e i loro complici nostrani. Ebbene, nell'editoriale di ieri sul caso Kappler* l'Unità *scrive testualmente: «come dimenticare inoltre che il grave episodio romano viene al culmine di una campagna, alimentata da certi giornali e da certi ambienti politici ed intellettuali, in vari paesi d'Europa e certamente con risvolti diversi, ma convergente nel disegnare un'immagine profondamente distorta dell'Italia?». A parte i risvolti vi sarebbe dunque convergenza fra i servizi che hanno restituito Kappler e la gente che protesta, magari con esagerazione, contro la repressione. È un clima malsano con precise radici politiche. Senza moralismo, in queste precise radici politiche, sulla base di una fedeltà alla Resistenza che non è nostalgica ma che guarda al futuro, ci sentiamo impegnati a cambiare le cose.*

Vittorio Foa

C'è qualcuno che crede alla fuga di Kappler in valigia?

L'ipotesi meno cattiva è che i carabinieri abbiano fatto finta di niente - Uno strano individuo fatto entrare nell'ospedale del Celio - La «misteriosa mappa» di Stefano delle Chiaie

È difficile far credere agli italiani che Kappler è Diabolik e sua moglie Eva Kant. Eppure è questo che cercano di farci credere il ministro Lattanzio, Andreotti e gli apparati di investigazione. È certo che Kappler non può essere fuggito dentro una valigia sia pur essa dotata di rotelle: per far passare un baule o una valigia a rotelle era infatti necessario, oltre ad evitare la sorveglianza dei carabinieri di turno, anche aprire il secondo battente della porta della stanza di Kappler, spostare il tavolino del brigadiere posto dalla parte interna e quasi a ridosso della porta di uscita del piano, aprire il secondo battente di questa porta. Troppo rischioso se non ci si garantiva almeno che i carabinieri facessero finta di non vedere.

Vi sono altri tasselli che compongono questo inquietante mosaico di cui l'unica cosa chiara sono le responsabilità politiche del governo italiano e tedesco.

Innanzitutto la comparsa di uno strano individuo che dietro le generalità di Roberto Biondi si è presentato al Celio e mentre i giornalisti non venivano fatti entrare, è entrato insieme con Pannella. Ma gli viene detto che il colonnello comandante non riceve nessuno perchè sta mangiando (mentre più tardi risulterà in licenza e mentre si stava svolgendo la perquisizione all'interno del Celio). All'uscita del Celio vengono rilasciate alcune dichiarazioni contraddittorie con quelle ufficiali che verranno rilasciate in seguito: in primo luogo le dichiarazioni ufficiali fanno risalire alle ore 10 la scoperta della fuga, rispettando il biglietto appeso dalla signora Kappler, mentre Pannella afferma che la notizia era giunta al Pci e alla Dc fin dalle 8,30.

Qual'è il brigadiere che gli ha fornito questa notizia prima di essere censurato? E inoltre come è possibile che solo alle 11,30 sia scattato l'allarme? Del resto queste incongruenze possono spiegarsi con l'ipotesi più logica che Kappler non sia fuggito attraverso la famosa valigia ma abbia utilizzato mezzi più comodi e «protezioni» maggiori per attuare e garantire la sua fuga in Germania. Tutto questo ci rimanda al ruolo che hanno svolto in questa vicenda i nostri servizi segreti di concerto con quelli tedeschi e ad una misteriosa cartina dell'ospedale del Celio e della sua rete fognaria ritrovata fra i documenti di Stefano Delle Chiaie.

Tra le tante supposizioni si parla anche di un legame tra la morte del generale Anzà, che poche ore prima si era recato ad un colloquio riservato con il ministro Lattanzio ed era uno dei pretendenti al comando dell'arma dei Carabinieri e l'evasione di Kappler.

È lecito supporre che Anzà fosse al corrente di notizie scottanti ed intendesse utilizzarle?

Oltre a queste domande ve ne sono molte altre che mostrano la contraddittorietà delle molte dichiarazioni fatte e delle prove finora disponibili e che certamente smentiscono la «volontà» di Andreotti di fare chiarezza. Per esempio nessuno ha provveduto ad interrogare i due detenuti che probabilmente hanno assistito ai fatti e di cui la polizia non fornisce nemmeno i nomi.

Una cosa è certa: che dopo la comparsa di Lattanzio in televisione vi sono molti italiani che avranno seri dubbi sulla «legittimità» di questo stato. Parlando con alcuni ebrei del ghetto di Roma, ci hanno detto: «Se volete sapere la verità andatela a chiedere ai carabinieri oppure ad Andreotti, loro ne sanno certamente più di noi anche se pensano che siamo tutti cretini e vogliono farci credere che Kappler sia scappato in una valigia».

Sommario

pag. 2 - Un primo bilancio della legge per la occupazione giovanile

Riprese le trasmissioni a Radio Città Futura

pag. 3 - Lo sciopero generale a Capua contro le provocazioni della Pierrel

- La privatizzazione nelle partecipazioni statali: il caso della Condotte

pag. 4 - Una pagina da affiggere contro la liberazione del massacratore nazista Kappler

A proposito del conflitto fra Etiopia e Somalia

Quale ruolo dei movimenti di liberazione?

Un dilemma turba Emilio Sarzi Amadè, inviato dell'*Unità* nel Corno d'Africa: l'esercito somalo sta intervenendo direttamente o no nella Somalia occidentale a fianco del locale movimento di liberazione e contro le forze etiopiche? Un turbamento da cui il Pci non era preso, quando si trattava del Vietnam o del Laos. Paiono esistere, perciò, movimenti di liberazione che hanno «diritto» all'aiuto «esterno» purchè entro ben determinati limiti, ed altri per i quali i limiti non ci sono. Ma l'attuale regime somalo non è il movimento di liberazione di una parte della Somalia? Come separarlo, allora, dal movimento della Somalia occidentale? Questo e altri misteri caratterizzano l'internazionalismo, quando è intriso di legalitarismo e quando i suoi portatori (è tale il caso delle loro prese di posizione sul Corno d'Africa) si allineano all'Urss.

Il parametro dell'intervento diretto o meno della Somalia a fianco della rivolta della popolazione somala di alcune province accorpate all'Etiopia a seguito della spartizione imperialista della Somalia (tra l'Italia, Gran Bretagna, Francia e, appunto, Etiopia), è invece del tutto inessenziale. Anche qualora esso venisse realmente provato - e la repubblica somala, sottolineiamo, nega di essere direttamente presente nel conflitto - , il nostro giudizio non potrebbe mutare. L'internazionalismo ragiona con ben altri dati.

Il Corno d'Africa è scosso (come peraltro quasi tutto il continente) dal travaglio della rivoluzione antimperialista e sociale e dalla controrivoluzione. Ma solo degli scolastici, o forze che ciurlano nel manico, possono ritenere che il processo rivoluzionario tenda a muoversi su una strada rettilinea. Invece la rivoluzione africana vede la partecipazione di schieramenti sociali assai compositi, le alleanze di classe più diverse, l'egemonia (a seconda dei paesi) di classi e di blocchi di classi diversi, e vede ciò esprimersi, per di più, in ideologie e in soluzioni politiche le più peculiari: il tutto in un quadro di instabilità politica e sociale marcata e crescente, connessa all'arretratrezza economica, alla perdurante rapina imperialista occidentale, all'intervento delle superpotenze che si contendono aree e fonti di materie prime. D'altro canto, confluiscono obiettivamente a dar vita alla rivoluzione le aspirazioni di molte classi: non solo il proletariato industriale, agricolo e minerario, ma anche i contadini (impoveriti dalle tasse, dagli usurai, a volte dai feudatari com'era in gran parte dell'Etiopia), la piccola borghesia e anche i ceti capitalistici, che non riescono a emergere economicamente e socialmente. L'emancipazione politica ed economica dell'imperialismo occidentale e la questione agraria sono i concreti terreni dello scontro, e lo rimarranno a lungo; in alcune zone (come appunto il Corno d'Africa), anche la questione delle nazioni oppresse. I ceti piccolo borghesi hanno, seppur transitoriamente, un ruolo essenziale, fornendo i quadri dei movimenti di liberazione, dei partiti politici nazionalisti, delle forze armate. Li troviamo pertanto dislocati su tutta l'area del nazionalismo africano: dai movimenti a base proletaria e contadina che hanno scelto la rivoluzione ininterrotta e socialista attraverso una linea di mobilitazione attiva popolare, ai movimenti rifluiti in seno all'imperialismo occidentale (qui la direzione piccolo-borghese si è trasformata in capitalismo burocratico), ai movimenti nei quali tuttora coesistono varie forze in equilibri più o meno instabili (e che conservano un ruolo parzialmente progressivo). Non solo: laddove un'opzione di classe si è consolidata, si conservano comunque residui significativi dell'originale composizione pluriclassista. Tale è il caso, per esempio, dell'Mpla o, sull'opposto versante sociale, dell'Egitto stesso. La giunta militare si dichiara comunista: ma la realtà è di una politica di repressione violenta e totale del sindacalismo di classe, della sinistra studentesca e delle aspirazioni nazionali dei popoli inglobati a forza nel defunto impero feudale e asserviti: parte dei somali, gli oromo, gli eritrei, ecc. ecc. Poichè tutto ciò non può essere ridotto ad «errore», per la sua dimensione, vi va vista l'espressione (e in una forma nazionalista esasperata) delle tendenze al dominio sociale e ad assumere l'eredità imperiale da parte della piccola borghesia. La stessa politica agraria del regime militare ci pare confermare questo discorso: la riforma si svolge in modo ambiguo, rispetto alle spinte al capitalismo agrario, e senza sistematica mobilitazione popolare: le milizie contadine sono mobilitate non contro il nemico sociale ma contro eritrei, somali, ecc.: quindi, più che di mobilitazione di classe, si tratta di arruolamento di carne da cannone.

La rivoluzione è in atto, certamente, in Etiopia, e indubbiamente gli uomini di questa giunta militare hanno svolto un ruolo progressivo importante: contro la monarchia, contro il feudalesimo, contro la destra borghese e le loro espressioni militari. Ma essi sono un ostacolo, ormai, all'avanzamento della rivoluzione, che sta passando per lo stadio della lotta di liberazione delle nazioni oppresse dall'ex impero: condizione questa peraltro per un avanzamento della lotta sociale nelle campagne, e quindi per un avanzamento rivoluzionario in generale. La collocazione di una forza politica non la si misura dalle proclamazioni su se stessa, ma dal ruolo sociale concretamente svolto nella situazione concreta, e questo criterio ci dice che la rivoluzione è oggi «tirata», nel Corno d'Africa, dai movimenti di liberazione.

Luigi Vinci

DALL'INTERNO

Anche le «nomine» sono previste dal programma a medio termine del Pci?

Dice il compagno Macaluso a proposito delle nomine alle maggiori cariche degli enti pubblici e dell'industria di stato, banche e dintorni che «gli incarichi dovranno essere affidati con il criterio della professionalità e della moralità e se qualcuno risulterà iscritto a un partito dev'essere chiaro che non diventerà dirigente per questo».

Un'affermazione perentoria che dovrebbe far da monito. Due sono i perni del discorso di Macaluso: la professionalità e l'efficienza.

Quanto alla prima fa testo, ovviamente e non solo per amor di polemica, la vicenda del centro siderurgico di Gioia Tauro. Bene, ma non basta. Proprio ieri sulla Repubblica *che come noto assolve il ruolo di fanalino del buon senso lottizzante, Enzo Forcella scrive che si potrebbe pensare a un revival dell'ideologia resistenziale dopo la svolta di Salerno, allorchè si ripescò, per mettere assieme un governo alla meno peggio, vecchie figurine del passato liberale, assunte a responsabilità governative proprio per il loro grigiore politico ed una chiara nostalgia, coperta dall'alza bandiera togliattiano. Anche Forcella, però, è convinto che il confronto non regge alla distanza; troppe cose sono cambiate nel Paese per poter appiccicare schemini di questo tipo. e credere che a distanza di anni si possano ripetere operazioni di quel tipo.*

Più esattamente, il gioco delle nomine rispecchia, in un certo senso, il quadro politico che si è creato in seguito all'accordo di programma. Con una mano il Pci distribuisce nelle edicole ed alle feste dell'Unità il libretto sul programma a medio termine nel quale, con puntigliosità certosina, ripete per l'ennesima volta una vecchia comunicazione di Napolitano ad un altrettanto anziano Cc del Pci, condendola con alcune illustrazioni episodiche. Con l'altra, offre la filosofia del progetto, se si può usare una parola così pretenziosa, che è tutta imperniata nella logica del confronto quotidiano, logorante con la Dc.

Afferma infatti Napolitano nell'introduzione, che il progetto, in realtà non è tale [gioco della dialettica!] perchè come il lettore più sprovveduto può vedere, non contiene alcuna cifra, ma solo lineamenti per la definizione di progetti particolari. Questa, stando a Napolitano, dovrebbe essere definita [cioè avere efficacia programmatoria] dai pubblici poteri. L'intento in sè logico, realistico, come lo sono tutte le proposte del Pci, vuol essere più realistico del re; poichè demandando ogni definizione concreta del progetto alla dialettica degli incontri, va a finire che la fissazione degli obiettivi in termini non puramente formali e qualitativi, ma quantitativi è il risultato di un batti e ribatti, proponi tu che poi arrivo io, per concludersi, come spesso accade in questi giochi fra partners con diverso potere contrattuale effettivo, con la sconfitta del più debole. Il Pci, ogni giorno dovrebbe far fronte ad una politica che la Dc porta avanti imperterrita come se nulla nel frattempo fosse accaduto, forte, soprattutto, delle stesse clausole del programma che agevolano ogni sua mossa.

Accade così, che anche senza voler rivangare i periodi piuttosto oscuri del milazzismo in Sicilia [che per Macaluso è ancora un'esperienza valida] e anche senza voler qui ricordare episodi come quello di Gotti Porcinari e della Ervet, il Pci deve ridimensionare la sua carica innovativa e ridurre la realizzazione del progetto di nuova società ad un patteggiamento clientelare. Le «nomine» sono un aspetto.

Il tempo, ovviamente, gioca a favore della Dc, ed in maniera molto semplice.

I piccoli passi sono una consuetudine democristiana; piccoli passi, fatti però all'interno di una visione complessiva, complessa indubbiamente e contraddittoria, ma redditizia; l'occupazione del potere non può essere uniforme ed anche temporalmente presenta delle scansioni; mostra dei ritorni di fiamma; ma tutto sommato si riproduce tranquilla; in questo quadro si deve esercitare l'azione del Pci portato da una inveterata abitudine revisionista a scindere, oggi più che mai, il momento delle grandi lotte [il partito di lotta, appunto] e quello del governo: un esempio la formazione delle commissioni parlamentari dopo il 20 giugno e la presidenza di alcune di esse offerta al Pci.

Questa frattura oggi ha la sua cartina tornasole nella girandola delle nomine, così, come a suo tempo sembrò che la avanzata del partito alle elezioni dovesse concentrarsi sulla presidenza delle commissioni; mentre si favoriva la prevaricazione dell'Esecutivo sul Parlamento, e si dava il via alla pratica, diventata si potrebbe dire una consuetidine costituzionale, degli incontri tra partiti, che decidono il da farsi, o il non farsi, al di sopra della discussione nei due rami del Parlamento, per poi sottoporre a quest'ultimo un documento da ratificare a maggioranza precostituita. Il dato più preoccupante della questione delle nomine, perciò non è la cosa in sè quanto il quadro di riferimento, che trova appunto perfino dei teorizzatori «organici».

C.B.

Signora Anselmi, dove mette i disoccupati?

Sono più di seicentomila i giovani che si sono iscritti nelle liste speciali del preavviamento - Si inventerà un Ferragosto tutto per loro?

L'11 agosto è scaduto il termine del primo turno di iscrizioni alle liste speciali di collocamento per il preavviamento al lavoro. Circa mezzo milione di giovani ha risposto a questa prima «chiamata», nonostante l'avvio incerto e il periodo meno indicato (molti giovani erano impegnati con gli esami di maturità). Nel meridione il maggior numero di iscritti, quasi trecento mila a conferma di una situazione occupazionale drammatica; poi l'Italia centrale con oltre centomila iscritti di cui 60mila solo nel Lazio e altri centomila al Nord. Sul basso (relativamente) numero di iscrizioni al Nord si possono fare diverse ipotesi: la disoccupazione non ha raggiunto punte drammatiche e il lavoro nero e precario ha raggiunto livelli molto elevati. Altro dato significativo è l'elevato numero di donne iscritte: quasi la metà del totale. I giovani laureati sono in generale pochi rispetto ai diplomati e, altro dato significativo, molte iscrizioni non dimostrano una preferenza per un particolare lavoro o tipo di contratto. Il secondo turno di iscrizioni scadrà a dicembre.

I «tempi» in politica hanno un loro peso e un loro significato. La riprova amara l'hanno avuta i 500mila giovani che con molte «speranze» si sono iscritti alle liste speciali di preavviamento al lavoro. Chiuse le iscrizioni, il ministro del Lavoro Anselmi si è affrettato a dichiarare che per ora sono solo ventottomila i posti di lavoro reperiti e che comunque solo poche decine di migliaia andranno a lavorare, e ha lanciato un appello agli imprenditori affinchè collaborino nella difficile impresa della ricerca del posto di lavoro. E pensando che il sole e il nudismo giocassero brutti scherzi al cervello dei giovani disoccupati aspiranti ad esserlo ancora per molto, economisti e giornalisti di gran fama si dilettano in previsioni allarmistiche o meno, ma nessuno ci spiega o ha il coraggio di dire cosa dovranno fare questi 500mila giovani in autunno, ed oltre a loro le altre centinaia di migliaia di giovani non iscritti, chi per diffidenza chi perchè è costretto a preferire un lavoro nero oggi ad una speranza precaria domani. La Tina Anselmi avrà pensato dentro di sè che in agosto il movimento giovanile è in ferie e con loro anche i lavoratori della Fiat, dell'Alfa, dell'Unidal ecc. e che quindi era il momento adatto per lanciare il bidone. Niente da eccepire, ha fatto bene i suoi conti ma ne riparleremo a settembre. Non resta che darsi all'agricoltura, e sembra che l'impegno del Pci sia tutto rivolto a questo settore, tranne il fatto che non viene spiegato come, stante gli attuali accordi ed indirizzi dell'Italia nell'ambito della Cee, si possa guadagnare piantando patate al posto dei sassi. A qualcosa comunque queste liste servono; a confermare ed arricchire i dati già a disposizione su tre grandi problemi della lotta di classe:

1] Il maggior numero di iscrizioni si rileva nel meridione: centoventimila nella sola Campania, mentre il governo tratta la chiusura dell'Italsider di Bagnoli. I commenti sono superflui, le iniziative di lotta necessarie.

2] La percentuale delle donne è quasi pari a quella dei maschi e in alcune situazioni anche maggiore, a conferma di una tendenza all'emancipazione che il mercato del lavoro invece nega.

3] La stragrande maggioranza dei giovani sono al massimo diplomati e il rapido aumento delle iscrizioni ai primi di agosto, terminati gli esami di maturità, dimostra che questa Università non è più uno sbocco credibile e nemmeno una «comoda» area di parcheggio. La scuola intanto aspetta che i 6 partiti dell'accordo si mettano d'accordo su come «trasformarla». Il nostro giudizio su questa legge è sempre stato chiaro, affermando che però essa poteva essere ribaltata sia nel significato sociale che in quello politico contro chi l'aveva concepita per dividere i giovani e i lavoratori, per creare altro clientelismo in funzione stabilizzatrice. La possibilità per organizzarsi e lottare esistono concretamente, ma tale possibilità di strappare risultati tangibili e creare una solida unità tra occupati e disoccupati è legata soprattutto all'impegno della classe operaia organizzata e ad una sua precisa assunzione di direzione della lotta.

Ivan Fantasia

Ancora liberi gli evasi di Bergamo

Bergamo, 17.

Gli otto detenuti evasi la sera di ferragosto dal carcere di Sant'Agata a Bergamo si sono divisi durante la fuga. È questa la prima conclusione a cui sono pervenuti gli inquirenti impegnati nella ricerca degli evasi.

Sei perquisizioni sono state compiute la scorsa notte e questa mattina all'alba da polizia e carabinieri. Secondo i primi elementi raccolti nel corso delle indagini, tre evasi si sarebbero rifugiati nelle vallate bergamasche; sembra, inoltre che due dei fuggiaschi, si sono feriti durante la fuga dal carcere, infatti sono state notate tracce di sangue sulle sbarre tagliate dell'inferriata; gli altri evasi, infine, avrebbero raggiunto il milanese

Un sottufficiale dell'aviazione leggera della brigata «Legnano», il sergente maggiore Secondo Bicchieri, di 32 anni, che la sera di ferragosto era stato testimone a Seriate (Bergamo) della rapina della «Ford Capri» con cui quattro evasi si erano diretti verso Milano, ha riconosciuto due degli aggressori nelle fotografie che gli sono state mostrate: sono gli evasi Franco Visconti, di 24 anni, di Melzo, e Giuseppe Ravelli, di 27 anni, di Corlago (Bergamo).

Morto negli Usa a 42 anni Elvis Presley

Dopo una vita passata sotto le luci dei riflettori dei palcoscenici di tutto il mondo s'è spento nell'ospedale di Battista dove era stato ricoverato la sera prima. Elvis Presley è stato veramente un grosso personaggio della musica leggera mondiale ed anche un modello ampiamente imitato ed idolatrato in tutto il mondo. A 42 anni nonostante pesasse 150 chili e fosse l'ombra di se stesso solo dedito a mangiare e alla droga che sola gli poteva permettere di trovare la forza di lavorare era ancora ai vertici. Ben diverso è stato il suo esordio negli anni 50. Giovane arrabbiato di un'America da poco uscita da esperienze traumatizzanti quali la guerra mondiale e di Corea s'è presentato sulla scena musicale come interprete di un nuovo genere di musica: il Rock and roll di cui in breve tempo è diventato il più celebre ed imitato interprete. Subito è stato sfruttato dai mass media americani che l'hanno imposto all'attenzione come il simbolo del bravo ragazzo americano che s'è fatto da se e che non contesta. Simbolo di un' America che non c'è più è riuscito nonostante tutto a so[illegible]vere ed a restare uno dei re[illegible] canzone americana. La sua voce dai toni bassi accentuati, le sue mosse, il suo ciuffo ribelle [solo il ciuffo però] hanno trovato milioni di estimatori e di imitatori. Lui ridottosi ad un bamboccione di 150 chili continuava a girare per tutti gli Usa a soddisfare le richieste dei suoi fans. Mostruoso simbolo vivente della macchina del business Usa ha continuato a cantare a viaggiare a mangiare e a drogarsi fino a che una dose di troppo l'ha stroncato.

A. A

Sopra Radio città Futura c'è una nuova antenna

Grazie soprattutto a quei vigili urbani che scoprendo una cassetta di Rcf alla Feltrinelli hanno inflitto solamente un milione di multa!

Rcf, 97 e 700. Riaprono le trasmissioni dopo un mese di interruzione forzata, e siamo nell'occhio del ciclone. Il boia Kappler prende il volo dal Celio, senza lasciare neanche un rigo di ringraziamenti per Andreotti e soci. Ingratitudine, dimenticanza, semplice prudenza? Comunque, nela baraonda oscena di questa fuga di stato, compiuta tra uno svolazzar di marchi e mille vibrate proteste, Rcf s'è tuffata a capofitto, registrando, raccogliendo testimonianze, informando. Siamo sempre qui, più tecnicamente forti di prima, stanchi e spremuti ma con una volontà di lotta centuplicata dalla consapevolezza che ne valeva la pena. Noi abbiamo avuto istanti di tentennamento e di sconforto, i nostri ascoltatori no. E ci hanno salvato. Rcf è nell'etere, dissestata nei programmi e incerta, ma presente, grazie a tutti i compagni che l'hanno aiutata e grazie anche a chi, con i suoi goffi e folli tentativi di ucciderla, ci ha dato la rabbia e la carica necessaria per ricostruirla. Grazie, innanzi tutto, e val la pena di ripeterlo, ai nostri ascoltatori: in questo mese è stato ribadito, una volta di più, che Rcf sono loro, che Rcf è realmente la radio del movimento, lo strumento attraverso il quale trovano voce tutti coloro che da sempre hanno dovuto sopportare il bavaglio di regime che il potere impone ai portatori del dissenso, ai ribelli, agli emarginati. Ci hanno dato soldi, consigli, rimproveri. Quando la nuova antenna con la sua bandiera rossa è salita sul traliccio, molti erano lì, a tirare le funi, a compiere in concreto l'ultimo atto di questa rinascita straordinaria. Grazie ai compagni di Onda Rossa, di Lotta Cntinua, del *Quotidiano dei Lavoratori*, di Radio Roll e radio radicale, di Feltrinelli, del Film studio, dell'Erbavoglio a quanti hanno contribuito a diffondere la nostra voce in questa pausa. Grazie ai compagni di radio blu che s'erano detti felici d'ospitarci e grazie a quei loro dirigenti che scoprendo un cumulo di trasmissioni irrinunciabili, hanno negato uno spazio atuogestito. Costoro provengono, guarda caso, dallo stesso partito che in un suo megafestival ha sequestrato volantini e manifesti di Rcf per «quello che si legge tra le righe e per i casini che abbiamo fatto a Bologna». Se studiassero, oltre alle opere complete di Stalin, anche un testo di geografia, sarebbe meglio. Ma essere confusi con Radio Alice non ci disturba. Grazie a quei vigili urbani che scoprendo una cassetta di Rcf alla Feltrinelli si sono trattenuti dallo sparare e hanno inflitto solo un milione di multa. Grazie a Cossiga, Andreotti, ed ora anche a Lattanzio al suo governo e chi lo sostiene, per averci dato l'esatta misura dell'urgenza d'una nostra ripresa. Grazie anche a noi, che siamo qui in pieno agosto, sudati e innamorati del microfono che rivediamo dopo un mese. Grazie a tutti, e andiamo avanti.

Rcf, 9 e 700

Attentati contro sedi politiche a Nuoro

Nuoro, 17

Agenti della squadra politica della Questura di Nuoro stanno svolgendo indagini per identificare i responsabili di danneggiamenti compiuti contro le sedi di una sezione e della federazione giovanile del Pci, una sezione del Psi e la sede di «Lotta Continua» del capoluogo barbacino. Nella notte tra il 14 e il 15 agosto - la notizia si è appresa soltanto oggi - alcune persone hanno infranto la vetrata della porta d'ingresso della federazione giovanile del Pci e l'insegna della sezione dello stesso partito, in via Piemonte. Inoltre, presumibilmente le stesse persone, hanno infranto con un pezzo di marmo i vetri della sezione del Psi e, infine, hanno deposto una bottiglia incendiaria tra la saracinesca e la porta d'ingresso della sede di «Lotta Continua». Le fiamme hanno soltanto annerito il muro.

Fischiavamo Virdis non i Cc: assolti

Locri (Reggio Calabria), 17

Il tribunale di Locri presieduto dal dott. Giudo Marino, ha assolto per insufficienza di prove otto giovani che una settimana fa erano stati arrestati per oltraggio e resistenza contro alcuni carabinieri. Gli otto giovani sono: i fratelli Salvatore, Antonio, Leo e Domenico Mollica, Andrea Morabito, Paolo Telia, Giuseppe Moio e Giuseppe Principato. Tutti di età compresa tra i 14 ed i 21 anni. Il fatto era accaduto in piazza San Leo, ad Africo Nuovo. I giovani - secondo la denuncia presentata dai carabinieri - avevano fischiato contro una patuglia di carabinieri che si stava avvicinando. Sempre secondo la denuncia, i giovani avrebbero circondato la «Gazzella». L'equipaggio di una seconda «Gazzella», intervenuta sul posto, aveva poi arrestato gli otto giovani. Questi ultimi hanno detto ai giudici di «essere tifosi juventini e di aver fischiato all'indirizzo di Virdis, e non contro i carabinieri che non avevano neppure visto avvicinarsi».

Autista uccide la moglie: era geloso

Urbe (Savona), 17

Non riuscendo ad andare d'accordo, l'autista e la moglie vivevano da qualche tempo divisi. La vittima, con il figlio di quattro anni nato durante gli anni di matrimonio, era ritornata dai genitori. Osvaldo Masini non si è mai però rassegnato alla separazione, era anzi più geloso della moglie. Anche la sera di ferragosto, a quanto si è saputo, si era incontrato con lei e le aveva rinfacciato di avere un amante. Stando ai primi accertamenti dei carabinieri, il Masini negli ultimi mesi avrebbe spiato con ossessione la donna, usando binocoli, parrucche, grossi occhiali scuri. Voleva scoprire chi fosse il suo amante, anche se ad Urbe sono tutti concordi nel dire che Maria Angela Lanza non aveva amicizie maschili. Stravolto dalla gelosia, l'autista - quando la notte scorsa ha fatto fuoco ed ucciso la moglie - sembra si sia sentito come liberato da un grosso peso: e infatti l'unico testimone del delitto l'ha visto andar via tranquillo, a bordo della sua «128 Fiat» gialla.

Nuovo comandante della legione dei Cc di Bologna

Bologna, 17

Il col. Enrico Coppola, che ha comandato fino ad oggi la legione dei carabinieri di Bologna, è stato incaricato di assumere il comando della legione Roma, al posto del col. Ennio Fiorletta, destinato a nuovo incarico. Il comando della Legione di Bologna sarà assunto dal col. Riccardo Agnetis.

Collezionava immondizie nella propria casa

Tampio Pausania (Ss), 28 lug

Tonnellate di immondizie, raccolte con cura da collezionista da una vecchietta che ha «l'hobby della pattumiera», vengono rimosse da alcune squadre di operai del comune dell'abitazione di Antonicca Leoni, di 73 anni.

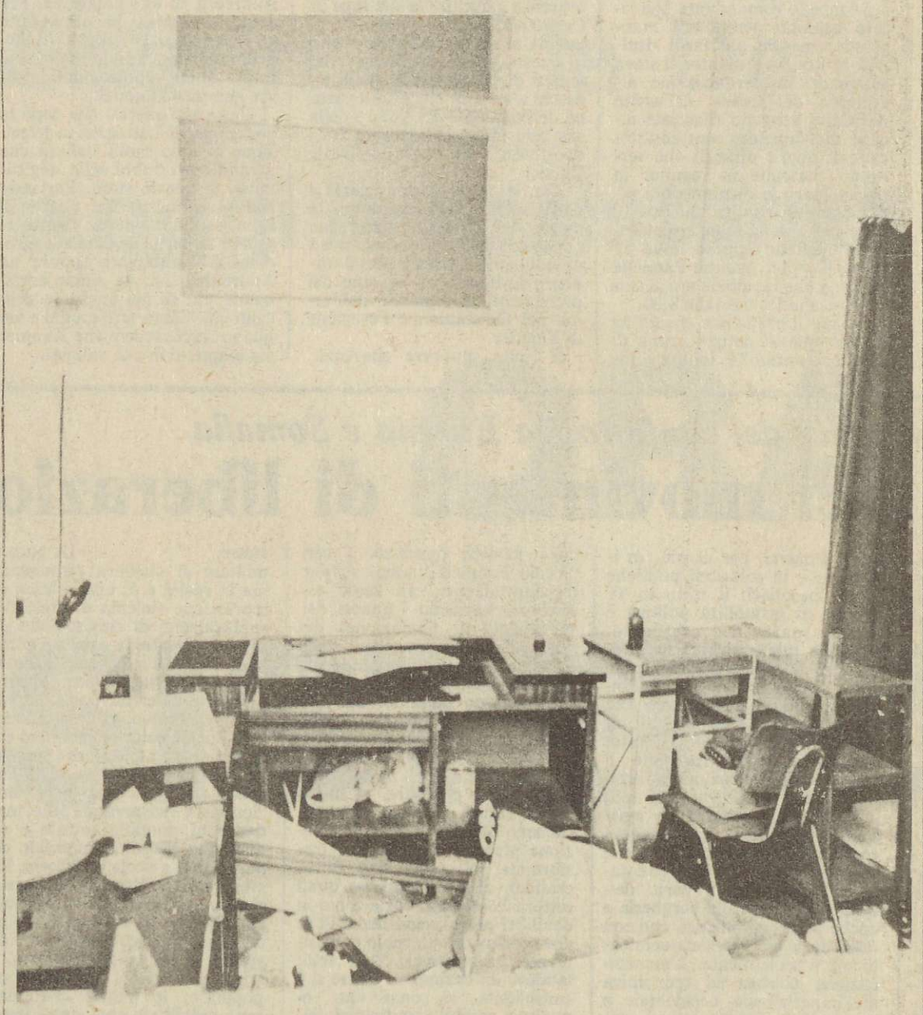
La casa di Antonicca Leoni, una palazzina di due piani nella centrale via Empoli, è infatti letteralmente stipata di stracci, scheletri di animali, vasi da notte pieni di escrementi umani e da 300 pattumiere ricolme.

La vecchietta, che raccoglieva tutto quello che trovava negli immondezzai del paese «per destinarlo al Terzo Mondo», è rimasta sorpresa nel vedere gli operai del comune fare irruzione in casa sua muniti di una autorizzazione del pretore, dott. Carlini.

Da una prima stima si calcola che nella casa, dove non c'era più posto per muoversi, fossero conservati 70 metri cubi di immondizie, quanti ne raccolgono in una settimana i netturbini di Tempio Pausania. Finora, ma il lavoro non è stato ancora ultimato, per portar via le immondizie un autocarro ha dovuto fare 27 viaggi. Gli operai che stanno «bonificando» la casa di via Empoli indossano pesanti tute e maschere antigas.

La presenza di 24 vasi da notte pieni di escrementi è stata giustificata così dalla Leoni: «mi servivano per difendermi da eventuali disturbatori».

Milano: la polizia sgombera il centro sociale di via Santa Marta



Le porte del centro sociale sono state murate subito dopo lo sgombero, da una finestra che dà sulla strada riusciamo a vedere un po' di quello che era il laboratorio di fotografia, gli ingranditori e tutto quello che vi era è stato buttato a terra e sfasciato.

Un corteo con maschere e pupazzi organizzato dai gruppi che lavoravano all'interno di Santa Marta; sono forse queste le bande armate prese a pretesto dalla polizia per effettuare lo sgombero.

Approfittando di un periodo di svotamento della città a causa delle ferie, il 12 agosto alle ore 8, con ingente schieramento di polizia e di carabinieri al comando del Vice Questore Lucchesi, è iniziata l'operazione di sgombero del centro sociale di Via Santa Marta 25. La polizia dopo aver fatto irruzione nel centro sociale ed aver evaquato le due famiglie proletarie che occupavano gli alloggi, si è data alla sistematica distruzione degli infissi, nonchè dei materiali e e dei laboratori di grafica e di teatro, gli strumenti musicali della scuola di musica, le attrezzature cinematografiche della Aiace e del circolo «La Comune» ospitato nei locali del centro. Non possiamo non chiederci quale ruolo abbia avuto in tale operazione la giunta rossa. Tale domanda ci viene spontanea valutando anche il fatto che un'analoga operazione si svolgeva il giorno 8 a Roma, dove in località Casal Bruciato è stata sgombera una casa occupata da 60 famiglie proletarie; data la caratteristica di tale occupazione, le famiglie hanno avuto la possibilità e la forza di rioccupare immediatamente. L'ennesima azione di polizia contro un «covo» come lo hanno definito le «autorità» è stata determinata dall'importanza del centro stesso quale punto di riferimento per le masse giovanili e per tutti coloro i quali ritengono prioritario il discorso culturale all'interno della sinistra rivoluzionaria; nonchè la volontà della giunta comunale di fare del centro storico una zona esclusivamente adibita ad uffici ed abitazioni di lusso, nonchè per dare mano libera alla proprietà per ristrutturare la risposta delle forze rivoluzionarie, è stata immediata; sono subito iniziate le trattative con i seguenti obiettivi; 1] sistemazione delle due famiglie sgomberate in alloggi definitivi; 2] chiarificazione con gli assessorati competenti per verificare la posizione legale del centro di Santa Marta in base alle passate trattative (inserimento nel lotto di 167 che dovrà essere discusso entro i primi di settembre). Tale mobilitazione ha portato l'assessorato a bloccare i lavori abusivi di muratura delle porte e di demolizione dei pavimenti che la proprietà aveva già iniziato. Contemporaneamente è iniziata una campagna di controinformazione allo scopo di creare attorno a Santa Marta una mobilitazione cittadina a carattere politico-culturale allo scopo di premere sugli organi competenti e per favorire un dibattito cittadino sull'importanza e la necessità della creazione dei centri sociali.

Sottoscrizione entrata dal 9 al 17 agosto:

Pdup di Arezzo	75.000
Paolo e Cristina di Ivrea	40.000
Ao-Pdup di Torino	150.000
Bonomi Emiliano	20.000
Redazione QdL Pisa	16.000
Raccolte fra compagni del Pci di Prato	20.000
Fed. trentina	5.500
Dp di Lodi	27.200
Dp di Pietrasanta	20.000
Fred di Napoli	10.500
Nucleo di ingegneria di Napoli	11.500
Dp di Asti	76.000
Rossella per Petra Krause	5.000
Croce Alfredo	5.000
Lavoratori E. Marelli di Sesto S.G.	5.000
Dp di Pietrasanta	28.000
Malagnini Paolo di Canegate (Mi)	8.000
Silvano M. di Roma	10.000
Maurizio di Pesaro	3.000
Sangiovanni Giuseppe di Cosenza	1.000
Franceso di S.Floriano	10.000
Adolfo, Rita e Massimo di Dp di Verona	20.000
Liliana, Marco e Roberto di Milano	10.000
Gigi di Como	5.000
Dp di Soncino (Cr)	100.000
Compagni di Brescia	23.000
Filippi Ernesto di Bergamo	3.480
Zampieri Loris di Modena	11.000
Pdup-Ao di Acqui Terme	8.600
Vittorio Bardi di Faenza	10.000
Bergamo Preganziol (Tv)	11.000
Dario Fausti di Bassano	10.000
Margherita e Fausto c/o Sip di Milano	15.000
Guido Gorla di Saronno	10.000
Lupi Maurizio di Cologno	20.000
Olpimpia Bosco di Torino	10.000
Betti Bruna di Arcevia (Ancona)	10.000
De Santa Fulvio di Forni di Sopra	36.000
Lupi Giancarlo di N. Marina (Livorno)	20.000
Mario Till di Milano	100.000
Compagni di [illegible] Terme Lamezia Terme	20.000
Dante Priore (AR)	15.000
Berti Carlo di Livorno	10.000
Lina e Franco di Cagliari	10.000
Baldassare Sansone di Agnani	10.000
Coordinamento Ao-Pdup-Lega di Lucca	20.000
Frigerio Amadio MI	10.000
Nino Caciagli di Messina	5.000
Enzo Martocchia di Roma	10.000
Bertani Jano di Sesto S. Giovanni	3.000
Fonsati Grazia TO	5.000
Mauro Matteucci di Pistoia	3.000
Maurizio Valentini di Sesto S. Giovanni	15.000
compagni Fim-Uilm di Belluno	20.000
Lavoratori della Siderexport di Recco	40.000
Edo di Genova	20.000
Statuti Bruno di Cassino	10.000
Cesare Pazzi di Voghera	15.000
Argentina Franca di Grottaglie (TA)	10.000
Giordano Gazzola MI	10.000
Alberto S. di Drò	10.000
Fed. Ao-Pdup di Salerno	90.000
L. Parente di Napoli	10.000
Luigi Nizzetto di Verbania	10.000
Andrea Mangano di Roma	100.000
Ventura Pierluigi di Roma	41.000
Enrico Bassi di Bologna	5.000
alcuni compagni di Scanno	6.500
Flm e Cgil scuola di Latina	35.000
Azione sociale di Oscia	11.500
Gianni e Sandra di Lodi (impegno mensile)	40.000
Associazione Cendes Pacchierini Cgil (impegno mensile)	5.000
Albertino Pitraluti di Senigallia (impegno mensile)	9.800
Francesco Saia di Messina (impegno mensile)	5.000
Sezione Pdup di Messina 3° versamento	8.500
Roberto, Enzo e Sergio di Brescia (impegno mensile)	30.000
Picca Pasqualino Angri (impegno mensile giugno-luglio)	10.000
Totale	1.668.080
Totale precedente	**104.185.940**
complessivo	105.854.020

DALL'ESTERO

54 francesi su cento favorevoli al Programma comune delle sinistre

Lo rivela uno dei sondaggi, solitamente attendibili, effettuati dal quotidiano Le Matin - Ai socialisti il 30 per cento dei voti, al Pcf il 21 - Il 3 per cento attribuito alle formazioni della nuova sinistra

Le polemiche spesso esasperate che hanno diviso negli ultimi mesi Pcf e Ps non hanno sotacolato la crescita dei consensi per l'Union de la Gauche. Il 54% dei francesi si raccoglierà infatti, secondo un sondaggio del quotidiano socialista *Le Matin* effettuato in vista delle elezioni legislative della primavera 1978, nelle liste che sostengono il Programma Comunale: si tratta della più alta percentuale mai attribuita alle sinistre in un sondaggio, che testimonierebbe che il calo di popolarità di Giscard e Chirac è tale da controbilanciare l'immagine via via più opaca che l'Unione delle sinistre ha dato di sè negli ultimi tempi. Il sondaggio di *Le Matin* conferma d'altra parte che i progressi delle sinistre sono dovuti in larga misura al Ps, il quale dovrebbe divenire il partito di maggioranza realtiva raccogliendo il 30% dei suffragi; il Pcf, dal canto suo, si attesterà sul 21%, mentre il 3% circa dovrebbe distribuirsi tra il Psu e le altre formazioni della nuova sinistra. In un clima politico più che mai pre-elettorale continuano intanto le mobilitazioni popolari in difesa dell'ambiente, che raccolgono crescenti adesioni e mettono spesso in crisi i partiti della sinistra storica, incapaci di fare proprie le tematiche, da essi stessi tanto sbandierate, della «qualità della vita». Dopo le manifestazioni di Malville e di Naussac, dal 13 al 15 agosto è stata la volta di Larzac, una piana della Francia centrale che il governo vuole adibire a campo di esercitazioni militari. Qui si sono raccolte almeno 50.000 persone, tra cui numerosissimi contadini.

Nella foto: un momento della mobilitazione di Larzac.

SINDACATO/ECONOMIA

Capua ha risposto con lo sciopero generale alle provocazioni della Pierrel

La direzione Pierrel vuole mettere in cassa integrazione 500 lavoratori su 780 - Un «golpe» con la fabbrica chiusa per le ferie estive Presidiato lo stabilimento - La città ha reagito immediatamente

Capua, 17

Con uno sciopero generale cittadino di tre ore, ed attraverso un corteo conclusosi con un comizio operaio e sindacale nella piazza principale, operai e disoccupati, studenti ed artigiani di Capua hanno manifestato contro la volontà della «Pierrel» di mettere quasi tre quarti dei lavoratori (500 su circa 780) a cassa integrazione.

Con un golpe di mezza estate, a fabbrica chiusa per ferie, la Pierrel ha infatti avanzato una richiesta di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, della durata -per il momento- di sei mesi; la richiesta riguarda per ora un primo gruppo di ben 497 dipendenti per quanto riguarda il solo stabilimento di Capua, mentre anche per lo stabilimento di Cornaredo (Mi) è stata chiesta la cassa integrazione per altre 150 unità. In totale quindi l'azienda chimico-farmaceutica -controllata dal gruppo Liquigas- si accinge a mettere in cassa integrazione oltre un terzo dei suoi oltre 1800 dipendenti.

Un fasullo piano di ristrutturazione è stato presentato (prevede il mantenimento dei livelli occupazionali, e il passaggio a produzioni più sofisticate) per ingannare la classe operaia; subito il sottosegretario di quel ministero che ancora si chiama «del lavoro», cioè l'on. Bosco, guarda caso il boss dc e fanfaniano del luogo, si è affrettato a ricevere questi piani di ristrutturazione ed assicurare il proprio impegno.

I lavoratori, sebbene la fabbrica riapra tra due settimane (la cassa integrazione dovrebbe scattare subito dopo), hanno immediatamente presidiato la fabbrica e la città, producendo ta-tse-bao, volantini, ed informando tutta la popolazione di questo attacco a tutto il movimento operaio e popolare.

In realtà la Pierrel non intende ristrutturare un bel niente, poichè per mettere in produzione qualche nuovo antibiotico -per es.- basterebbe mettere a cassa integrazione alcune decine di operai per un paio di settimane al massimo.

Inoltre l'azienda non ha fatto effettuare la consueta manutenzione estiva dalle ditte. Questo riguarda la fabbrica di Capua. Ma più in generale la Pierrel da anni si distingue per il suo violento attacco alle conquiste operaie, all'occupazione, alla base produttiva. La fabbrica di Correzza (Mi) è stata già ceduta alla Lark, una consociata della Montedison.

Vari brevetti della Pierrel sono stati venduti all'estero. Infine con i 4 miliardi di finanziamenti pubblici ricevuti in Italia per allargare base produttiva ed occupazionale (nonchè con i miliardi di finanziamenti e di agevolazioni fiscali in questi 20 anni di permanenza della fabbrica a Capua) la Pierrel sta costruendo uno stabilimento in America Latina, laddove i regimi fascisti e reazionari vietano alla classe operaia ogni minima organizzazione sindacale e dove lo sfruttamento più bestiale rende cento volte di più.

Da questi pochi dati emerge che la Pierrel non è in crisi, come dicono i suoi padroni (con il denaro pubblico ha ridotto in due anni il deficit da 4 miliardi e mezzo a una ottantina di milioni); a livello di produzione c'è un incremento del 30% nell'ultimo anno, ottenuto nonostante l'occupazione del gruppo sia già ridimensionata (a Capua gli occupati sono già 30-40 in meno di otto mesi fa).

La manovra padronale -accentuatasi con l'ingresso nel pacchetto azionario di Ursinipunta a qualcosa di ben più grosso che la ristrutturazione; e cioè, come hanno detto stamattina al comizio i lavoratori, a un drastico taglio di posti di lavoro fino all'abbandono delle produzioni e alla creazione di centri di commercializzazione del prodotto (lavoro nero, ecc.) polverizzati sul territorio che dovrebbe in seguito arrivare dal Sud-America.

La Pierrel ha scelto questo momento per sferrare il suo attacco, contando su un atteggiamento benevolo del governo democristiano ed anche della sinistra tradizionale che lo sostiene.

La lotta portata avanti dagli operai segna in questo momento una contraddizione; da un lato i blocchi stradali di questi giorni, la tenda in piazza, lo sciopero generale cittadino, il presidio della fabbrica; dall'altro -come scrivono in un volantino ed in un ta-tse-bao i compagni del Collettivo locale di Democrazia Proletaria- emerge una gestione della lotta da parte del cosidetto «arco costituzionale», cioè di forze sindacali e partitiche che rappresentano interessi contrapposti.

Già si è dimostrata perdente la conferenza di produzione di novembre alla Pierrel; i lavoratori già hanno sperimentato quanto non paghi una gestione del genere delle proprie lotte e dei propri bisogni.

R. Di Francesco

L'Iri dà il buon esempio e svende la Condotte

L'Iri cedendo la Condotte, mette a punto la strategia contro la crisi delle partecipazioni statali: privatizzare i settori trainanti

La politica delle partecipazioni statali sembra essere segnata dunque da grandi fasi cicliche: prima furono gli anni dell'assistenzialismo, poi i tempi più recenti dei dissesti (vedi la vicenda Egam) e della smobilitazione e dei licenziamenti, ora sembra definitivamente aperta quella che fino ad oggi sembrava solo una prospettiva: la privatizzazione dei settori trainanti e remunerativi a fronte di una accentuazione della «politica del dissesto» (vedi Unidal). E il caso più clamoroso di privatizzazione sembra essere quello della Condotte. La vicenda ha riempito le cronache: la Condotte, una delle più grandi società imprenditoriali edili, con commesse all'estero per migliaia di miliardi, un tempo di proprietà del vaticano, poi di Sindona, e successivamente acquistata dall'Italstat, la società finanziaria dell'Iri per il settore delle costruzioni, tornerà ad essere una impresa privata. Lo Stato, che controlla il 52% della Società ha fin dalla fine di aprile deciso di vendere il pacchetto azionario, ed ha affidato al presidente della Condotte, Loris Corbi, il compito di trovare l'acquirente. Ora a quattro mesi di distanza, l'acquirente è stato trovato: si tratterebbe di Federici, palazzinaro romano, e di un gruppo imprenditoriale americano. Ma alle loro spalle, posto che l'acquisto verrà a costare almeno una dozzina di miliardi, sembra che aleggi Leopoldo Modugno, presidente del Banco di Roma. L'operazione che renderebbe all'Iri pochissimo (le azioni Condotte furono pagate a suo tempo a Sindona 12 miliardi) sul piano immediato, e farebbe al contrario perdere alle partecipazioni statali una azienda in attivo con commesse in tutto il mondo e prospettive relativamente positive. La Federazione Lavoratori delle Costruzioni, per bocca del segretario nazionale Mucciarelli, ha già preso posizione contro la privatizzazione, ma per adesso nessuna iniziativa di lotta è stata programmata.

Formalmente la privatizzazione della Condotte si sarebbe resa necessaria per salvare la Immobiliare, altro colosso edilizio exsindoniano, che a fronte delle perdite subite nel 1976 aveva azzerato il capitale sociale chiedendo agli azionisti (tutti i grandi palazzinari di Roma) di reintregrare il capitale. Ma nessuno si fece vivo per reinvestire nell'Immobiliare, nè i palazzinari nè le centrali cooperativistiche. A quel punto Baffi escogitò lo stratagemma: trasformare le nuove azioni dell'immobiliare in obbligazioni e realizzare il salvataggio attraverso la preventiva privatizzazione della Condotte. Ma il salvataggio dell'Immobiliare verrà a costare circa 100 miliardi, e già corre voce che a garantirli sarà lo stato. Una privatizzazione per realizzare un salvataggio, il tutto a spese dello stato. La tendenza alla privatizzazione viene dunque più che mai confermata, ma al tempo stesso si conferma la linea assistenziale, ma con una differenza: si salvano solo le imprese che vedono coinvolti i notabili di regime, per le altre sono più efficaci e sbrigativi i licenziamenti.

Quella delle Condotte rischia ora di divenire un pericoloso precedente, una alternativa aberrante alla crisi delle partecipazioni statali.

La Turchia preme per la spartizione di Cipro

*In un intervista al giornale fa*scista iramano «Rastakhitz», il leader dei turco-ciprioti Rauf Denktash ha dichiarato che il «suo governo» si sta preparando alla dichiarazione unilaterale d'indipendenza della parte nord dell'isola; come si ricorderà il nord di Cipro è occupato dal luglio del 1974 dall'esercito turco, che amministra la zona in collaborazione con il partito di Denktash. Egli ha giustificato la ricattatoria decisione, che esclude ogni possibilità di dialogo tra le due comunità etniche dell'isoal, con «il fallimento dei negoziati, che ormai hanno raggiunto un vicolo cieco». «Ritengo -ha affermato inoltre Denktash-» che è giunto il momento di dichiarare l'indipendenza e sto *preparando l'opinione pubblica* turca a questo scopo, in modo che sarà più facile per la Turchia decidere di appoggiarci.» Già in passato Denktash aveva infatti provato di far passare una manovra del genere, ma i suoi sforzi erano falliti completamente: lo «Stato Federale Turco-Cipriota» non era stato riconosciuto quasi da nessun paese del mondo.

Ora egli si ripropone di guadagnare il necessario appoggio del governo di Demirel e di «quasi la metà dei paesi musulmani», Denktash sta cercando, con queste manovre, di raggiungere lo scopo che tradizionalmente si era posto la classe dirigente turca, gravemente ammalata di espansionismo e di razzismo: l'annessione pura e semplice del nord dell'isola. Lo «stato turco-cipriota» che egli vuole creare sarà uno stato-fantoccio sostenuto dalle truppe di occupazione turche, una creazione artificiosa, utile solo come gradino intermedio sulla strada dell'annessione.

L'opposizione a questi progetti sciovinisti non viene solo da parte della maggioranza greco-cipriota: pur repressa e sterminata la sinistra turca e turco-cipriota fa faticosamente sentire la sua voce contro la pseudo-indipendenza di Denktash, contro l'annessione forzata, a favore dell'indipendenza reale e dell'integrità territoriale dell'isola.

Dario Fornari

Il presidio di Milano contro i licenziamenti

I lavoratori dell'Unidal al presidio in piazza Duomo.

L'11 scorso a Milano tutte le fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione si sono concentrate in piazza del Duomo. Una mobilitazione massiccia, malgrado le ferie di agosto. Oltre all'Unidal il caso più drammatico della provincia di Milano, con i suoi 7.500 posti di lavoro in pericolo, c'erano la Creas, la Sidas, la Montefibre, la Faema, l'Innocenti. Ma l'elenco sarebbe troppo lungo: nella provincia di Milano, solo nell'industria e nel commercio, gli occupati sono calati nell'ultimo anno di 55.000 unità. E le previsioni per l'autunno non sono certo rosee. In piazza del Duomo si sono alternati al microfono operai e sindacalisti. I lavoratori raccontavano la storia delle loro fabbriche: storie a volte molto simili. Sprechi, investimenti sbagliati, ristrutturazioni senza spese, fatte solo giocando sulla pelle della manodopera, fino alla decisione conclusiva: chiudere, licenziare. Il 1° settembre tutti i lavoratori dell'industria e del commercio di Milano e provincia si fermeranno per due ore, a sostegno delle vertenze aziendali ancora aperte. Nelle fabbriche si svolgeranno assemblee.

La «giungla retributiva» della regione Veneto

La Regione Veneto ha approvato il 2 agosto scorso a maggioranza e contro il parere dei sindacati una legge che elargisce 165 milioni a poche decine di dipendenti. «La cosa è tanto più grave, proprio perchè è avvenuta durante il dibattito politico sulla giungla retributiva». L'accusa è stata mossa dalla Federazione lavoratori Enti Locali e Sanità della Cgil, che l'ha presa come un esempio «che non dà ragione al ministro del lavoro Tina Anselmi quando afferma che per la cosiddetta giungla siamo tutti responsabili: partiti, sindacati e datori di lavoro».

Secondo la federazione Enti Locali la decisione della Regione Veneto è tanto più grave perchè non rispetta l'accordo del 5 gennaio scorso tra governo e sindacati. che stabilì in 50.000 lire mensili il beneficio medio risultante nei contratti di lavoro dei circa 40.000 dipendenti regionali.

Le previsioni degli industriali piemontesi per l'autunno

Dopo le previsioni, tutte piuttosto nere, della Confindustria e degli industriali lombardi, è la volta degli imprenditori piemontesi a guardare nella sfera di cristallo. Cosa riserverà l'autunno?

La Federazione imprenditori piemontesi ha appena concluso un'indagine. In sintesi il risultato: «tutti gli indicatori sono molto negativi, mentre aumentano sia le previsioni di ricorso alla cassa integrazione che i ritardi nell'andamento degli incassi e diminuiscono le previsioni di nuovi investimenti. Una sempre maggior quota di aziende registra un'insufficiente copertura di ordini».

Quasi la metà delle aziende torinesi dichiara che per i prossimi mesi si riducono le prospettive di ordini. Un terzo di imprese sostiene addirittura di avere ordini per meno di un mese di lavoro. Un 14% degli imprenditori, infine, prevede di dover far ricorso entro settembre alla cassa integrazione.

Distrutta una cartiera vicino a Lecco

Lecco, 17

Un incendio di vaste proporzioni che ha provocato danni per diverse centinaia di milioni è scoppiato a Lecco nel primo pomeriggio di ieri. È andata semidistrutta la ditta «Novacart» una cartiera alla periferia di Garbagnate Monastero di proprietà di Rodolfo Anghileri.

Il lavoro per i sessanta dipendenti era ripreso proprio ieri mattina. Sono andati distrutti prodotti finiti, materiali in magazzino, macchinari e sono stati danneggiati tre capannoni.

Le cause dell'incendio non sono ancora note. Ma l'ipotesi più probabile sembra quella di un corto circuito.

Inquinamento: moria di pesci in Marsica

L'Aquila, 17

Migliaia di trote sono state trovate morte nelle acque del Fucino e del Giovenco. due fiumi della Marsica. Il fatto è stato denunciato alle autorità dal presidente della federazione pesca sportiva, Edmondo Maggi. Secondo lui la moria dei pesci dipende dall'inquinamento delle acque dei due fiumi ad opera di alcuni stabilimenti tra cui uno zuccherificio. Lo stesso Maggi ha inviato una nota di protesta agli organi amministrativi responsabili perchè facciano i passi necessari per colpire i responsabili dell'inquinamento.

Inghilterra: razzisti in fuga

Londra, 17

Gravi scontri ieri a Birmingham tra i fascisti del National Front e manifestanti di colore. L'episodio segue di due giorni gli altrettanto violenti scontri avvenuti in un quartiere di Londra, sempre tra fascisti e antifascisti. Anche in quella occasione c'era stato un intervento della polizia che ha provocato sessanta feriti e una decina di arresti.

L'altra sera a Birmingham invece il National Front aveva raccolto un centinaio di persone per un comizio razzista all'interno di una scuola, vicino ad un quartiere abitato prevalentemente da gente di colore. Come era prevedibile, gli abitanti del quartiere, insieme con il Partito dei Lavoratori Socialisti (Swp) che aveva promosso una contromanifestazione intorno alla scuola dove si teneva il comizio, hanno reagito violentemente alla provocatoria presenza dei fascisti: in poco tempo l'intero quartiere diventava campo di battaglia e solo l'intervento della polizia riusciva a salvare i fascisti dal linciaggio.

Pcc: già in corso il Congresso?

Pechino, 17

Dovrebbe avere inizio la settimana prossima (ma secondo altre fonti starebbe per concludersi) l'XI Congresso del Partito Comunista Cinese. I giornali continuano a parlare di questa scadenza, senza tuttavia rivelarne i termini temporali, mentre a livello ufficioso si dà per certo, da parte di fonti autorevoli, che i lavori congressuali saranno in ogni caso conclusi entro il 9 settembre, primo anniversario della morte di Mao. Per quel giorno è prevista anche l'inaugurazione ufficiale, che sarà accompagnata da grandiose manifestazioni popolari, del mausoleo in cui verrà conservata la salma di Mao.

L'XI Congresso, preannunciato dalla recente sessione del Comitato Centrale che ha sancito il rientro ufficiale di Teng Hsiao-ping nella vita politica cinese, dovrebbe avere come motivo conduttore la campagna di modernizzazione attualmente in corso nel paese. Su questo soggetto il *Quotidiano del Popolo* ha pubblicato una serie di poesie.

Begin si annette la Cisgiordania

Tel Aviv, 17

Un nuovo gravissimo passo contro ogni possibilità di accordo con l'Olp e ogni ipotesi di pace concordata è stato compiuto ieri dal governo israeliano con la decisione di allargare alla popolazione palestinese della Cisgiordania e della striscia di Gaza la legislazione israeliana in materia di sanità e di sicurezza sociale. La sfida di Israele giunge a pochi giorni dal fallimento della missione Vence e, unita alla decisione di impiantare nuovi kibbutzim in Cisgiordania e all'intensificazione dell'impegno militare nel Libano meridionale, fa pensare a una precisa volontà di provocare i regimi arabi, in questo momento tutt'altro che desiderosi di ingaggiare un nuovo conflitto con Israele. È stato notato che l'equiparazione dei palestinesi ai cittadini israeliani non è stata estesa al Sinai e alle alture di Golan: su queste due regioni infatti Israele ha dichiarato di essere disposto a trattare, a patto che venga garantita pienamente la sovranità di Tel Aviv su Galilea, Samaria e Gaza.

Una cooperativa di emigrati chiede la concessione di terre incolte per tornare in Italia

«In Svizzera la legge è: obbedire e tacere»

L'estate è per autonomasia il periodo in cui si ritorna a parlare di emigrazione e di emigranti. Ogni paese ha i suoi riti, e da noi l'agosto è l'occasione buona per ricordare che centinaia di migliaia di lavoratori sono costretti ad andarsene all'estero per trovare una qualsiasi sistemazione. Magari si riesce anche a pigliare due piccioni con una fava: piangere lacrime di coccodrillo sugli emigranti e i meridionali che tornano al paese e condannano gli scioperi e le agitazioni del personale delle ferrovie, tacciando questi lavoratori di irresponsabilità e di avventurismo.

Un giochetto che quest'anno non è riuscito molto bene: a Napoli il personale degli impianti fissi non ha provocato ritardi ai treni, ma ha scelto forme articolate di lotta che consentissero di discutere con i passeggeri, spiegare loro i motivi della protesta, ascoltare proposte e reazioni.

Una cosa è certa, e la si rileva subito parlando con gli emigrati che sono venuti a trascorrere le ferie in Italia. Il pensiero fisso è tornare. Tornare, perchè anche se il lavoro è stabile e decentemente retribuito (caso del resto alquanto raro) la condizione che si vive all'estero è sempre quella di emarginati.

Tornare sì. Ma come? Un'idea l'hanno avuta gli emigrati di Maida, un piccolo centro della Calabria, arrampicato su una collina in provincia di Catanzaro. Formare una cooperativa, chiedere la concessione di un terreno incolto della zona, e una volta ottenuto il permesso, rifare le valigie per l'Italia. È un esempio che potrebbe essere seguito da molti gruppi di emigrati. Nel sud i terreni lasciati abbandonati dagli agrari assenteisti sono moltissimi. E proprio in quest'ultimo periodo si è ingrossato un movimento che ha coinvolto tutte le regioni meridionali. In Calabria le occupazioni di terre si sono susseguite a catena. Cooperative, fioriscono in tantissimi paesi: si fanno censimenti delle zone, le commissioni prefettizie (preposte a decidere la concessione di terre a chi ne fa richiesta, a patto che sia dimostrato il loro stato di abbandono) sono subissate di richieste.

A Maida non ci si fanno soverchie illussioni. Si sa ormai per esperienza la lunghezza delle pratiche in questi casi, gli ostacoli burocratici, i veri e propri pretesti. Rinvii, cavilli, riapparizione di padroni che non si facevano vedere da anni. Sono «inconvenienti» che rientrano già nel preventivo. Per vincere bisognerà lottare. E della cooperativa, oltre ai 12 emigrati che hanno lanciato l'iniziativa, entreranno a far parte anche i braccianti della zona, per poter controllare direttamente e da vicino l'iter della richiesta.

A Maida i giovani ormai sono pochi. Gli abitanti sono diminuiti moltissimo negli ultimi anni e si può dire che non c'è nessuno: uomo, ragazzo o vecchio, che non abbia fatto l'esperienza dell'emigrazione.

«Un'esperienza dura -spiegano i compagni- nel paese straniero si cerca di ricreare i l clima le usanze, le feste che sono nelle nostre tradizioni. I nostri paesani si ritrovano sempre fra di loro, celebrano la ricorrenza del patrono, tentano di conservare un po' di aria di casa». Intorno c'è un mondo che li respinge, gente che parla una lingua incomprensibile, sfruttamento, salari di fame.

«Le emigrazioni qui sono state ad ondate. Prima la meta era l'oltre oceano: l'America del nord o del sud. Poi è stata la Germania. Adesso è la Svizzera».

«Io lavoro nella Svizzera tedesca -racconta un compagno- lì tutti pensano di tornare, perchè con l'aria che tira in Svizzera si ha paura di essere mandati via da un momento all'altro. Quindi meglio sceglierlo noi il momento e cercare anche delle soluzioni. E così è nata l'idea della cooperativa».

La giornata in fabbrica è piuttosto dura. «Alcune cose che in Italia sembrano normali là non sono nemmeno concepibili. Scioperi? Di scioperi non se ne parla nemmeno. I sindacati collaborano a volte apertamente con i padroni. Ribellarti, prendere autonomamente iniziative, sarebbe un suicidio. Ti marchiano e poi non lavori più. Negli ultimi tempi i ritmi sono ancora aumentati. Parecchia gente è stata mandata via ed ora uno si deve assumere le mansioni che prima erano di tre persone. Ma nonostante tutto, si tace. La paura di essere cacciati via è più forte di tutto.»

In Svizzera si cercherà il collegamento con altri emigrati, con compagni di altri paesi e altre province, perchè seguano l'esempio di Maida e formino cooperative. «Tutti i politici dicono sempre tante belle parole sulla solidarietà con gli italiani all'estero, la possibilità di richiamarli in patria. Non potranno tirarsi indietro proprio quando questa possibilità diventa concreta».

RIMESSO IN LIBERTÀ IL BOIA KAPPLER

25-4-45, Piazza Loreto

sfuggito alla vendetta partigiana 30 anni fa oggi Kappler è rimesso in libertà per volontà dell'imperialismo tedesco complice il governo italiano. Calpestare la memoria delle vittime dei nazisti è il modo in cui la Dc celebra oggi la resistenza

ORA E SEMPRE RESISTENZA

Ao-Pdup-Lega

quotidiano dei lavoratori